

L'irruzione del gruppo di fanatici arrivato dagli Usa nel day-hospital della «Maternità» L'intervento del personale ha impedito che le pazienti s'accorgessero del commando

«Siamo del movimento per la vita, siamo venuti solo per salvare dei bambini» Hanno anche tentato di scattare fotografie «Per riprendere le immagini dell'assassinio»

Bologna, blitz antiabortista in corsia

Bloccati mentre stavano entrando nella sala operatoria

Un «commando» internazionale del «Movimento per la vita» ha fatto irruzione all'ospedale della Maternità di Bologna cercando di entrare in una sala operatoria dove si stava praticando un aborto. Hanno anche tentato di fotografare le donne degenti nel reparto. Bloccati, sono stati denunciati dalla Digos. «Un informatore ci ha detto che qui si fanno aborti, siamo arrivati dagli Usa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Delitto, delitto». «Auschwitz, Auschwitz». Dieci «antiabortisti» si sono messi ad urlare nel day hospital della «Maternità» di Bologna. Sono apparsi all'improvviso, con una azione da «commando». Una donna si è messa a scattare fotografie, voleva entrare - assieme agli altri - nella sala operatoria dove un'altra donna era già sotto anestesia, per un'operazione di gravidanza. Voleva fotografare anche lei, per diffondere poi le immagini dell'assassinio. Non c'è riuscita solo perché medici, infermiere ed ostetriche hanno fatto barriera, hanno resistito agli spintolini degli «antiabortisti», fino all'arrivo della polizia. Chiuse a chiave in sala operatoria, un medico ed un anestesista sono riusciti ad ultimare l'aborto, senza che la paziente si accorgesse di cosa succedeva oltre la porta.

Il blitz è iniziato alle 10,30, in uno dei luoghi più cari ai bolognesi. Nel palazzo del centro,



Il commando antiabortista in azione all'ospedale della Maternità di Bologna

eseguire l'intervento: la donna ora già sotto anestesia.

Few minuti dopo sono arrivati gli uomini della Digos e delle Volanti. I preti e gli altri del «commando» hanno smesso di urlare, e si sono gettati a terra. Uno ad uno, sono stati portati nel grande atrio dell'ospedale, dove sono rimasti per più di un'ora in attesa di un cellulare per la questura. Solo la donna che scattava le fotografie è scomparsa: forse doveva consegnare il rullino per documentare la strage degli innocentissimi.

Stesi nell'atrio gli antiabortisti si sono messi a recitare rosari e a cantare. «Nel secondo mistero doloroso...». Ma padre Rosario Thomas, prete di Boston, interrompe subito la preghiera per spiegare perché il gruppo è arrivato a Bologna. «Abbiamo saputo che qui si fanno aborti, lo abbiamo saputo da un informatore che lavora qui. Noi siamo il movimento per la vita, e la Bibbia dice che non si può stare fermi, quando qualcuno è ingiustamente

condannato a morte. Noi vogliamo salvare i bambini, per questo abbiamo cercato di bloccare la sala operatoria». Accanto al leader padre Thomas gli altri mostrano manifesti con embrioni prima dentro il ventre materno e poi distrutti dall'aborto; consegnano immagini di embrioni «dati in pasto a cani, gatti e topi a Houston» e stringono nelle mani piccoli pupazzi rosa che riproducono neonati. «Noi non siamo violenti - dice padre Thomas - siamo pacifici. In Europa abbiamo fatto iniziative come queste in Polonia, a Varsavia e Cracovia, ma la polizia là non è intervenuta contro di noi. Vedete questa donna, ha abortito, è pentita, ed adesso è con noi». La donna si alza in piedi, ed urla: «Mi avevano detto che in quindici minuti tutto sarebbe finito, invece sono passati dodici anni e non riesco a dimenticare mia figlia abortita».

Arriva il cellulare, uno alla volta vengono carcati e portati in questura (dove saranno denunciati per «infruttuosa di pubblica servizio»). Padre Thomas inizia a recitare il Padre nostro, ma ha ancora qualcosa da dichiarare. «La nostra non è una protesta: cerchiamo solo di salvare dei bambini». Immediata la reazione della città. «Il gruppo di fanatici dice un comunicato della giunta comunale ha agito contro la dignità delle donne ricoverate e contro la legge».

corsivo

Quelli sono fanatici ma anche Forlani e Marini non scherzano...

«Qualcuno ci aveva segnalato che qui si abortisce...»: così hanno dichiarato gli anti-abortisti americani ai poliziotti. «Segnalato»: come se i segugi fossero loro, sulla traccia di qualcosa di losco, di segreto. Ignorano, si deduce, che qui in Italia sono 14 anni che è lecito interrompere una gravidanza dentro una struttura pubblica come quella di Bologna. D'altronde dal racconto del blitz si capisce che sono dei fanatici. Dei violenti con la violenza in più degli accetti. Il blitz stavolta succede in un momento delicato: le elezioni. Nelle quali un partito, la Dc, ha deciso di colloquiare col suo potenziale elettorato servendosi di un tema che «unisce» e che «rasserena»: la famiglia. E di raccogliere consensi intorno a un'altra parola: la «vita». Agli esordi, in dicembre, ciò ha autorizzato il sindaco dell'Aquila Enzo Lombardi, candidato al Senato, a cercare consensi patrocinando quella onerosa operazione del cimiliter per embrioni su suolo comunale. Poi Forlani che l'altra domenica festeggia le donne, impene-trabile alle - diciamo - convenienze dell'8 marzo, annunciando richieste di revisione alla 194. Ieri Franco Marini, ministro del Lavoro e capolista dc a Roma, dichiara a sua volta al mensile del «Movimento per la vita»: «Mi impegnerò in prima persona per la revisione della legge 194». Siccome è un forzavista, aggiunge una larvata critica «a sinistra» al proprio partito: «Ogni offesa alla vita va rimossa. Ciò vale anche per i comportamenti, le leggi, i servizi che non sono all'altezza e di ciò la Dc dovrebbe fare una propria caratteristica ben visibile». La dichiarazione elettorale è felpata. Peccato per Marini che cada nel giorno in cui l'anti-abortismo a Bologna attacca con quella ferocia. Qualche briciola di questa considerazione non resta per forza attaccata alla «campagna per la vita» della Democrazia cristiana? □ M.S.P.

Lasciato morire al Policlinico: firma falsa sul registro



ROMA. Esistono «concreti dubbi» che la firma trovata sul registro dei pazienti dimessi sia attribuibile a Giovanni Silvestri, il tossicodipendente morto lo scorso 5 febbraio dopo essere stato lasciato per ore ad agonizzare su una barella nel corridoio dell'astanteria del Policlinico Umberto I di Roma. Il parere è stato espresso l'altro ieri da Mario Franco, il pentito calligrafico incaricato dal sostituto procuratore Diana De Martino a cui è stata affidata l'inchiesta su quella morte, in cui sono stati emessi due avvisi di garanzia per i medici che erano in servizio. Iginio Genuini e Antonello Rosa. Qualcuno, dunque, ha probabilmente falsificato quella firma dopo la morte del giovane.

Un portantino del Policlinico, Francesco Coppini, lo disse subito: «Quella firma è falsa». Ora commenta: «Ero sicuro che la firma non c'era». E subito, confrontando il brogliaccio con il registro del centro di recupero per tossicodipendenti frequentato da Gianni Silvestri, parecchi giornalisti constatarono la stessa cosa. Ora, anche la perizia si aggiunge a confermare quella strana apparenza della firma alla cassella giusta dopo che il corpo del giovane ormai morto era stato coperto con un lenzuolo.

Quella notte, tutti, dai malati agli infermieri, passando per i

A Civitavecchia aperta una inchiesta della magistratura dopo la denuncia del marito Muore di parto una settimana dopo il ricovero in una clinica privata

Morire di parto a trent'anni dopo una settimana che si è ricoverata in una clinica privata. È successo a Civitavecchia a Paola Fabbri, quindici giorni fa. Ora la magistratura vuol vederne chiaro. Il giudice Antonio Loiacono ha aperto un'inchiesta e disposto la riesumazione della salma, tumulata senza autopsia. È stato il marito della donna, Gabriele Bartoccini, agente di custodia, a fare denuncia.

ROMA. È rimasto solo e non si dà pace il marito di Paola Fabbri. Lei è morta di parto a trent'anni, quindici giorni fa, in una clinica sul litorale romano. Una morte improvvisa, tremenda che la clinica Siliago attribuisce a una fatalità ma su cui la magistratura ora ha aperto un'inchiesta e chiesto la riesumazione della salma per un'esame autopsico.

È stato lui - Gabriele Bartoccini, agente di custodia

nell'importa dei soldi che ci sarà da spendere, vado in clinica, così sarà seguito meglio». C'era andata una settimana prima del tempo. «Per prudenza e per non fare la corsa in macchina all'ultimo momento», raccontano i familiari. Dunque c'era tutto l'agio per fare gli accertamenti del caso, le ecografie e le visite. Il distacco della placenta è un caso raro ma non rarissimo e soprattutto dà dei sintomi precisi: indolenzimento dell'utero, perdita. Inoltre c'è almeno un'ora di tempo per bloccare un'emorragia e salvare almeno la donna. «Ha fatto bene il marito a fare la denuncia - dice Vittoria Tola, consigliere del Pds che sul caso di Paola Fabbri ha presentato una interrogazione all'assessore regionale alla sanità - c'è qualcosa di non chiaro. È assurdo morire così». Vittoria Tola è da dieci giorni che insiste con l'assessore Francesco Cerchia per

ché mandi un ispettore a controllare: cosa è realmente successo. Per lei l'inchiesta disposta dalla Usl Rm21 di Civitavecchia è stata troppo sbrigativa. «La donna cosa ci stava a fare in clinica se non per essere seguita? - chiede - Invece l'hanno portata in sala operatoria quando ormai non c'era più niente da fare ed è morta». Ma le peripetie sono proprio tante. «Perché la Usl è stata avvisata della vicenda solo due giorni dopo, con il corpo già tumulato senza neppure un'autopsia?». L'ispezione della Usl è durata soltanto una mattina. È stata condotta da due medici di Civitavecchia, Maria Grazia Gismondi e Enrico De Angelis, che sono dello stesso ambiente della clinica Siliago. Hanno controllato la scarna cartella clinica e sono andati via dicendo: «Tutto a posto, nessuna irregolarità». Non a caso il magistrato di Civitavecchia, Antonio Loia-

Sarebbe il primo caso in Italia. Atteso per oggi il parere del Consiglio di Stato Sta per nascere la «provincia dei laghi» Domodossola chiede due capoluoghi

Una provincia con due capoluoghi: è la proposta di Domodossola che rivendica un ruolo di parità con Verbania nella nascente «provincia dei laghi». Dietro la richiesta, il timore di perdere uffici finanziari e altri servizi dello Stato. «La nostra area rappresenta due terzi del territorio e metà della popolazione del Verbano-Cusio-Ossola». Il Consiglio di Stato farà conoscere oggi il suo parere.

PIER GIORGIO BETTI

DOMODOSSOLA. Ma ci può essere una provincia con doppio capoluogo? Chi nutre dubbi, li estrema così: «Mai sentito nulla di simile. Ci sono province con duplice denominazione, vedi Pesaro-Urbino, però con un solo centro amministrativo». Verissimo, è la replica dei sostenitori del «doppio», ma la situazione dell'Alto Novarese è unica, del tutto peculiare, e va «considerata a sé».

Già compresa, insieme a Biella, Lecco, Lodi e altre città,

nell'elenco delle nuove unità istituzionali, la provincia di Verbania è stata congelata dalla rivendicazione dei «cugini» ossolani: sia riconosciuto anche a Domodossola il titolo di capoluogo. Proposta dal consigliere comunale pedisssino Guido Bazzi, la delibera ha riscosso il plauso di tutti i 38 Comuni e delle Comunità montane dell'Ossola. Ed è arrivata sul tavolo di Andreotti che, forse temendo il «pericoloso» precedente, ha passato la palata bollente nelle mani del Consi-

glio di Stato. Il pronunciamento è atteso per oggi.

Domodossola, 18 mila abitanti, sarà promossa? Bazzi ci conta: «L'eccezionale distanza da Novara, circa 100 chilometri, ha giustificato finora la permanenza qui dell'Intendenza di finanza e di altri servizi dello Stato che, con Verbania capoluogo a 40 chilometri, finirebbero per essere trasferiti. Domodossola, al contrario, ha bisogno, per combattere la crisi, di diventare polo d'attrazione di altre attività». Arrabbiato il sindaco Pasquale Vicinotti, dc: «Lo Stato finora ci ha traditi, insultati, non ce ne fidiamo più. In piena fase di retrocessione economica, abbiamo dovuto subire anche la partenza degli uffici commerciali della Sip». Eppure, protesta il sindaco, l'Ossola rappresenta i due terzi del territorio della nuova provincia, quasi la metà della popolazione; a Domodossola c'è una stazione ferroviaria internazionale nel cuore della

città, e uno scalo merci la cui costruzione «ha divorato tre Comuni»: «Domo - aggiunge - fu anche la capitale della Repubblica partigiana del '44. Insomma, sia dal punto di vista istituzionale che logistico e storico, la dignità di capoluogo ci spetta...».

Rivalità di campanile? rischio di «guerre fratricide»? No, per carità. Gli ossolani tengono subito a precisare che non è proprio il caso di evocare il «boia chi mollò» del tempo che fu. Ma stanno cercando di alzare argini contro la crisi che incombe su queste vallate alpine al confine con la Svizzera, sperano di essere capiti, sperano che le loro argomentazioni non saranno buttate nel cestino.

Sulle rive del lago Maggiore, a Verbania, seguono la vicenda con apparente distacco. Il sindaco Bartolomeo Zani, socialista, taglia corto: «Se vogliamo essere anche loro capoluogo, noi non ci opponiamo. Quel che conta è la provincia.

LETTERE

Gli italiani la psicoterapia e Forum

Gentile direttore, in questi giorni sulla stampa appaiono numerosi commenti sulla ricerca Ipses che mostra come gli italiani oggi ricorrono alla psicoterapia a livelli paragonabili ad altre nazioni europee.

Dal testo di alcuni articoli, il lettore non informato, potrebbe trarre l'impressione errata che di scuole di psicoterapia «serie» siano in Italia soltanto quelle degli analisti freudiani o degli analisti freudiani con gli oscuri cosiddetti ortodossi.

Per una correttezza dell'informazione - particolarmente importante quando essa riguarda le professioni di aiuto - è opportuno precisare che nel nostro paese operano da tempo, con grande scrupolo e serietà professionale, numerosi istituti di formazione per psicoterapeuti di vari indirizzi teorici. Molti di essi sono ampiamente riconosciuti dalla comunità scientifica internazionale, dalle autorità preposte al controllo della qualità dei servizi socio-sanitari ed alla tutela dell'utente, nonché dalle autorità accademiche dei paesi culturalmente più sviluppati.

Alcuni istituti italiani afferenti a tali indirizzi, hanno costituito un Forum per la qualità della formazione in Psicologia clinica e Psicoterapia, al fine di creare un luogo di confronto e di scambio tra orientamenti diversi per promuovere, valutare e verificare reciprocamente la qualità della formazione e dell'aggiornamento dello psicoterapeuta.

dr. Alberto Zaccani, coordinatore di Forum

Le immigrazioni in Francia (e oggi il razzismo)

Caro Unità, sono francese, originario del nord della Lorena dove le grandi concentrazioni industriali (miniere di ferro, fabbriche siderurgiche) hanno impiegato durante quasi un secolo mano d'opera proveniente dall'estero, tra cui la maggiore parte dall'Italia.

Tutti gli studi degli storici e sociologi hanno dimostrato una grande correlazione tra il voto a sinistra (soprattutto comunista) e l'emigrazione italiana. Il Pci ha infatti trovato in questa emigrazione, e specialmente nella «seconda generazione» (figli d'italiani nati e educati in Francia) gli esponenti e i dirigenti locali. La scuola francese, il partito, la potente Cgt (Cgil francese), il lavoro industriale (va notato: tutte le grandi istituzioni appunto in crisi nella Francia di oggi) la storia del movimento operaio francese hanno contribuito alla creazione di uno stile di vita operaio originale che ha favorito l'integrazione di queste popolazioni. Adesso, tutto questo fiume di origine italiana sono e si sentono francesi. E in Francia, si parla di «integrazione riuscita».

Per l'estrema destra la riuscita è dovuta al fatto che gli italiani sono europei, hanno la stessa cultura e religione dei francesi. Invece, per gli africani del Nord, tutto sarebbe diverso. Va però ricordato all'estrema destra francese che essa ha sostituito il suo odio del «macaroni» di ieri con quello dell'«arabe» di oggi. Vanno ricordate le numerose «azioni» (l'italiano «caccia all'italiano») dell'inizio del secolo, i discorsi degli anni Trenta su «les mèteques» o «les ritards», che consideravano gli italiani come una razza a parte, proveniente da una cultura diversissima («ils se reproduisent comme des lapins», «si riproducono come conigli») e di un cattolicesimo pensato come estraneo a quello francese («immigrato della differenza culturale e religiosa è il nuovo viso del razzismo di oggi».

La pressione ideologica dell'estrema destra e della destra è tale che non esistono ormai «immigrati politici» sull'immigrazione che non presuppongano problemi di razzismo. Il consenso è totale e il legame artificiale «integrazione/razzismo» viene accettato come evidente. La parola francese «immigrato» è diventata un fantasma che permette di mescolare tutte le categorie (stranieri, naturalizzati, figli di stranieri, clandestini...) e tutti i discorsi sulle irriducibili differenze culturali (eulemismo per razzismo).

E invece l'immigrazione di massa che abbiamo conosciuto in Francia fino all'inizio degli anni Settanta, pone il problema delle condizioni di vita (lavoro, livello di qualifica, integrazione, nelle scuole, disoccupazione, alloggio...) e non quello del razzismo. Contro il neofascismo di Le Pen, il Partito socialista francese risponde all'indignazione morale, mentre, sui problemi fondamentali che sono all'origine del discorso razzista (disoccupazione, crisi della scuola, dell'alloggio e dello Stato sociale...), non si è mai radicalmente impegnato.

Fabrice Montebello, Parigi

Avete venduto l'auto...

Caro Unità, vorrei segnalare a te ed in special modo al mio paese un caso che mi è capitato personalmente.

Nel lontano 1983 ho venduto l'autovettura Fiat 128 Special ad una concessionaria autorizzata, l'Autosabino di Corsi Volpino (Bg), successivamente fallita nel 1984.

Nel 1989 mi è giunta la ingiunzione di pagamento della tassa di circolazione riguardante il 1986 per l'autovettura, targata Bg198/84, risultante ancora di mia proprietà. Potete immaginare il mio stupore, comunque, inoltra ricorso con tutto il materiale in mio possesso, segnalando che questa autovettura l'avevo ceduta. Seguendo il corso dei fatti nel 1991 ho ingiunzioni per gli anni '87-'88 a cui feci ricorso.

Ora che i corsi sono ancora in sospeso, e sto impazzendo attendendo la risposta, è uscita la legge 113 del 20 settembre 1990 (Cordono) ed allora ho deciso di pagare tutti gli arretrati dal 1986 al 1991 in totale L. 416.000, perché mi sono stancato di lettere Ar.

Non li scrivo perché ho la speranza che quel signore che probabilmente è ancora in possesso della mia autovettura, si compiacca e mi restituisca i soldi: ma solamente, informare quel signore oppure se c'è qual-

Avevo scritto...

Caro direttore, nel servizio di ieri sulla Buit a pag. 17, secondo il «piano di ristrutturazione del 1992» non va bene perché «per ora prevede soltanto 500 posti in meno», in realtà io avevo scritto «fatto con una perdita di 1500 posti perché si limita a prevedere altri 500 posti da tagliare senza il minimo sforzo di reagire alla crisi dell'informatica con una strategia industriale».

Giovanni Laccabò